

## INTRODUZIONE

«Una cosa è certa: nessuno  
può rimproverare al Paolo di Galati  
di rendere noiosa la teologia»  
(R.E. BROWN)<sup>1</sup>.

Nel quadro del *corpus* neo-testamentario, la Lettera ai Galati appare un passaggio assai importante sia per ragioni culturali intrinseche al testo sia per l'importanza che questo scritto ha avuto nella storia del cristianesimo e della cultura occidentale<sup>2</sup>. Chi volesse avere un'idea davvero globale della figura biografica e del pensiero teologico e antropologico di Paolo potrà trovare in questa lettera aspra e luminescente, intensa e sintetica, una testimonianza piuttosto completa di quello che fundamentalmente il tarsiota ha vissuto e proposto ai suoi contemporanei e, di generazione in generazione, al nostro tempo.

Il mio commento di questa lettera paolina intende ripercorrere il testo, in chiave esegetico-ermeneutica d'insieme, per farne emergere, ancora una volta, semplice anello di una lunga catena di analisi antiche e moderne spesso più autorevoli e penetranti della mia, la rilevanza umanistica e religiosa di Galati per la formazione interiore e sociale di sedicenti credenti e cosiddetti non credenti<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> *Introduzione al Nuovo Testamento*, Brescia, Queriniana, 2001, p. 627.

<sup>2</sup> Per una breve sintesi in proposito, cfr., per esempio, A. VANHOYE, *Lettera ai Galati*, Milano, Paoline, 2000, pp. 162-166; F.J. MATERA, *Galatians*, Collegeville (Minnesota), The Liturgical Press, 1992, pp. 2-6.

<sup>3</sup> Il capitolo 6 del volume presenterà una mia ipotesi di traduzione italiana complessiva della lettera come frutto conclusivo delle analisi e delle interpretazioni condotte in precedenza. Sarei lietissimo che lettrici e lettori volessero esprimere le loro motivate valutazioni critiche anche a questo proposito, in una logica di dialogo e di interazione tra autore e lettore che mi parrebbe un momento culturalmente assai utile per tutti.

Mi rivolgo, cioè, non soltanto a coloro che consapevolmente cercano di essere cristiani, ma anche a tante altre persone di diversa ispirazione culturale. Parto dal presupposto che gli uni e le altre cerchino di vivere un impegno effettivo sulla strada del miglioramento delle condizioni della convivenza umana, dalla quotidianità individuale agli scenari più ampi delle società civili nel loro complesso.

La prospettiva della mia analisi e della mia interpretazione<sup>4</sup> tende a delineare, in questo libro neo-testamentario particolarmente ricco – come spesso avviene negli scritti paolini – di tensione emotiva e di passione educativa, i fondamenti della fede e vita cristiana nel contesto dell'antichità ellenistica del I secolo d.C. e in quelli socio-culturali dell'Occidente contemporaneo.

Ritengo, infatti, che tra le radici della cultura occidentale il filone ebraico-cristiano abbia un'importanza decisiva e che troppo a lungo – tale deprecabile condizione non è ancora venuta meno – esso sia rimasto ai margini dei canali ordinari della formazione scolastica e universitaria. Pensare di poter considerare la figura e l'opera di Paolo di Tarso non soltanto nei percorsi educativi ecclesiastici e nell'insegnamento scolastico di cultura religiosa risulta ancora molto difficile, in non poche zone dell'Europa a cominciare dall'Italia e dalla Svizzera italiana.

Tale stato di fatto è davvero deprimente nel quadro di una formazione culturale che intenda rivolgersi alla globalità degli individui. Ed è abbastanza evidente, nella società multiculturale contemporanea, ove i riferimenti etici sono spesso tutt'altro che condivisi, quan-

<sup>4</sup> Sono persuaso da vari anni della bontà metodologica di un'attenzione sincronica che abbia un indispensabile radicamento di ordine diacronico e cerco di seguire questo *modus legendi* nella forma più intelligente possibile (cfr., per approfondire il discorso, E. BORGHI, *Il Tesoro della Parola. Cenni storici e metodologici per leggere la Bibbia nella cultura di tutti*, Roma, Borla, 2008, pp. 23-27,96-108). Per quanto concerne, in particolare, la lettura di Paolo, mi pare molto proficuo e culturalmente serio declinare il metodo prima indicato secondo un'interpretazione non rigida del seguente percorso (cfr. G.R. OSBORNE, *Ermeneutica, interpretare Paolo*, in: *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, a cura di G.F. Hawthorne, R.P. Martin, D.G. Reid, Cinisello Balsamo [Mi], San Paolo, 1999, p. 550): 1. determinare il messaggio di superficie mediante l'esegesi storico-grammaticale; 2. studiare il soggiacente messaggio teologico mediante la teologia biblica; 3. studiare lo sfondo storico-religioso per cogliere le ragioni che portarono Paolo a insistere su alcuni temi piuttosto che su altri; 4. cercare gli effettivi paralleli culturali e spirituali con la nostra contemporaneità, chiedendosi che cosa il testo paolino in esame possa dire alla vita delle donne e degli uomini del contesto culturale in cui viviamo.

to sarebbe importante occuparsi di tale formazione delle coscienze morali proprio attraverso il ritorno alle radici della cultura occidentale, e in specifico tramite un accesso significativo e globale alla lettura biblica.

Il tutto evitando indottrinamenti e fondamentalismi, ma anche senza inutili remore circa gli apporti che i testi biblici, considerati in modo scientificamente esistenziale, possono fornire a una condizione, che è decisiva per ciascuno. Quale? la consapevolezza della dignità personale e della responsabilità collettiva a partire dall'idea che vi sia, in definitiva, un'unica etnia planetaria di fondo, ossia la famiglia umana, composta da individui certamente eterogenei, ma assolutamente uguali nel loro diritto di sviluppare le proprie personalità insieme a quelle altrui.

Il titolo del volume – *Credere nella libertà dell'amore* – vuole essere una sorta di sintesi di quanto penso si possa arrivare a comprendere al termine della Lettera ai Galati. Tre, infatti, sono le condizioni attive e dinamiche che Paolo tratta e propone nel corso di questi sei ricchi e intensi capitoli: fede, libertà e amore.

Questi tre valori sono vissuti nelle due relazioni che l'Apostolo reputa essenziali per ogni essere umano: quella «verticale», con il Dio della rivelazione sinaitica, ma soprattutto di Gesù Cristo, e quella «orizzontale» con le donne e gli uomini propri contemporanei. Il tutto senza considerazioni astrattamente speculative, ma nella volontà di offrire risposte realistiche ad alcune questioni, ecclesiali e culturali in genere, che dal I secolo d.C. giungono sino a oggi<sup>5</sup>: quali sono i criteri per stabilire la verità del Vangelo? Da chi viene il Vangelo autentico? Come si possono conciliare, nella chiesa, libertà e unità? Quale rapporto sussiste tra *Legge*, prescrizioni morali e fede nel Dio di Gesù Cristo? Se la fede in Gesù Cristo è tutto, perché bisogna essere soggetti a delle indicazioni di comportamento etico? È possibile e ha senso una morale? E una morale cristiana?

La prospettiva dei rapporti con Dio e con gli altri esseri umani è complessivamente diversa rispetto al modo in cui li conduceva la maggior parte della popolazione dell'epoca di Paolo, ossia chi era di estrazione giudaica e chi veniva dalle spiritualità e dalle culture extra-giudaiche.

<sup>5</sup> Cfr. R. FABRIS, *La libertà del Vangelo*, Leumann (To), Elledici, 1979<sup>2</sup>, pp. 7-8.

Paolo era uomo strutturalmente in grado di interagire con molte delle istanze culturali ed esistenziali del suo tempo. Come è noto, era un individuo culturalmente poliedrico anzitutto nella sua formazione sino alla giovinezza<sup>6</sup>: le radici della sua estrazione familiare erano giudaiche; le sue doti retoriche, espressive e speculative erano frutto della formazione scolastica dai contenuti e dalle metodologie di carattere greco; la sua formazione «universitaria» fu rabbinicamente configurata. Senza parlare di quanto Paolo acquisì anche durante il percorso della sua vita matura, dall'evento di Damasco in poi, e del rapporto che egli ebbe, da cittadino romano a pieno titolo, con l'autorità imperiale. Fu un uomo, a un tempo, conscio delle proprie capacità e sempre impegnato a fidarsi di Dio per aumentare la propria fedeltà al Vangelo d'amore di Gesù Cristo crocifisso e risorto, e per promuovere tale valore ovunque e comunque.

Un individuo di questo tipo, che Damasco orientò alla scelta esistenziale più totalizzante che mai gli fosse stato possibile accogliere e percorrere, dettò, indirizzandole alle comunità cristiane della Galazia, delle pagine che sono rimaste molto significative per la vita di donne e uomini millenni distanti da lui.

Mostrare perché questo possa essere avvenuto e quanto la Lettera ai Galati possa dire di bello e di buono alla convivenza umana contemporanea è un obiettivo fondamentale di questo libro. L'auspicio è che lettrici e lettori possano trarre da queste pagine risposte persuasive e avvii di approfondimento teologico e antropologico rilevanti. Per contribuire alla libertà del proprio e altrui vivere da persone intelligenti e appassionate.

<sup>6</sup> Per avere un'idea fondata del percorso formativo di Paolo sino all'evento di Damasco, cfr. le sintetiche osservazioni contenute in C. MESTERS, *Paolo Apostolo*, Assisi, Cittadella, 1993, pp. 13-18; J. GNILKA, *Paolo di Tarso, apostolo e testimone*, Brescia, Paideia, 1998, pp. 27-43; E. BORGHI, *Giustizia e amore nelle lettere di Paolo*, Bologna, EDB, 2004, pp. 15-20.